

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell' EPOCA
 STATO PONTIFICIO - presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE - Gabinetto Vieusseux.
 TOBINO - Gianini o Fiore.
 GENOVA - Giovanni Grondona.
 NAPOLI - G. Nobilo. E. Dufresne Librajo.
 PARIGI - Ufficio del Gallanvi's Messenger.
 MARIGLIA - Mad. Camoin Librajo.
 LONDRA - Pietro Rolandi Librajo.
 MALTA - F.izzo Strada Vescovo N. 93.
 LUGANO - Tip. della Sv zetta Italiana.
 GINEVRA - Sig. Cherbulez.
 FRANCFORT - Libreria d' Andrea.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato	7. 20	3. 80	2. 00	70
Per gli altri Stati d'Italia e per l' Estero franco al confine	10. 40	5. 40	2. 80	1. 00

Un foglio separato Baiocchi cinque.
 N. B. I. Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219. Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi. Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia. Il prezzo per gli annunci semplici Baj. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi baj. 5, per ogni linea. Per le inserzioni di Articoli da convenirsi. Lettere e manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno restituiti. Di tuttocò che viene inserito sotto la rubrica di *Articoli comunicati ed Annunzi* non risponde in verun modo la Direzione.

GIOVEDÌ

ROMA 23. MARZO

Dalle opinioni si è venuto ai fatti; non il Governo ma il popolo di Roma ha deciso per esso. La guerra all'Austria è dichiarata; all'Austria dispotica, conculcatrice dei diritti Italiani.

Il suo stemma fu rovesciato, infranto, arso, e le sue ceneri disperse al vento con festa indicibile di borghesi, militari, sacerdoti, d' un popolo tutto; d' un popolo che gridava libertà agli oppressi, morte agli oppressori, abbasso l'Austria, viva la Lombardia. E ciò nel mentre che tutte le campane suonavano festosamente, i cannoni del Forte levavano l' alta loro voce e sopra i templi di Dio sventolava la bandiera della nazione. Il suono dei sacri bronzi di Roma eccheggerà per tutta Italia anzi per tutto il mondo Cristiano.

La causa della libertà è fatta sacra. Pare che Dio stesso la protegga, e le spiani le vie alla vittoria. Egli forse ottennebrò la vista di coloro, che pensavano penetrar con essa entro l' oscurità dei secoli futuri, e leggere gli eventi, e non videro l' abisso aperto ai loro piedi. *Guizot, Luigi Filippo, e Metternich*, questi fabricatori d' occulti inganni neppur sospettarono di ciò, che i popoli faceano apertamente in faccia a loro; non si ristettero dall'intrapreso cammino, e le crudeli follie di essi non fecero che secondare la terra di libertà. Oppressi Lombardi, levatevi, levatevi; è giunta l' ora del vostro riscatto: Italia sarà con voi! Se i Re quantunque con la spada sguainata stettero inerti spettatori delle vicende politiche e non seppero entrare nell' aringo della gloria che la fortuna loro apriva, i popoli strapparono ad essi il ferro dalle mani, e corrono dove è il gemito de' loro fratelli, e l' impulso dello straniero. Questo popolo di Roma ne ha dato il primo esempio. Noi non sappiamo che più si desideri, che più si aspetti. I nostri nemici per domestiche discordie stanno nel disordine, e nella impotenza; a noi sono sorti novelli e potentissimi amici; per giungere al nostro proponimento abbiamo molti e valevoli mezzi, o possiamo procacciarne in un subito, abbiamo il maggiore di tutti i beni, il fondamento ad ogni impresa gloriosa, il patriottico entusiasmo giunto all' apice dell' altezza.

Per questo, quantunque le apparenze delle cose fossero tali, che non solo non ci assicurassero la vittoria ma ci facessero veder probabile la sconfitta, per questo noi diciamo non ci dovremmo ristare, ma subitamente mettersi all' impresa. Nelle guerre che sono state la origine delle rigenerazioni dei popoli, tutto in sul principio è apparso contrario e disastroso, ma coll' andar degli eventi si è accresciuto il poter dei giusti, e le apparenze della tirannia, sono svanite in faccia della libertà. Chi in questo secolo di prodigiosi avvenimenti può misurare la forza morale degli uomini? L'Austria stessa la più paziente delle potenze ha rotta la sua longanimità, e rovesciato il dispotismo.

Ora essa può riguardo Italia diportarsi in due guise. La prima è giustizia ed utilità, la seconda vergogna e danno. O lascerà la Lombardia indipendente e libera, o farà guerra con Italia tutta.

Di questa bella e sempre sventurata parte della nostra Penisola disporono i sovrani come di gregge; fu contro i destini della natura affidata ad una crudele madrigna; non conquistata con le armi, non fatta per delitti immeritevole di libertà, si volle cancellare dal novero delle potenze libere, farla schiava, lusingarla per opprimerla. Or quella giustizia che Austria sentì per se stessa senta per altrui, conosca che il diritto è universale; che contiene sotto di sè i doveri del forte, e del debole del sovrano, e del suddito: Per tal fatto avrebbe Italia se non amica almeno non inimica, se non grata almeno non ricordevole delle tante ingiurie e danni che da sì lungo tempo soffre per lei. Ma se non siegue questo cammino si mette nella via della vergogna, e del danno. Al difetto di lei adempirà forse il senno dei suoi popoli. Le truppe ormai richiamate nell' intelletto non vorranno per capricci del governo opprimere i loro fratelli, de' quali a vicenda lo stesso governo servirebbersi per opprimere loro stessi. I soldati italiani si sono ricusati di massacrare il popolo tedesco; i soldati tedeschi si ricuseranno di massacrare il popolo italiano. I popoli si sono sempre combattuti perchè non s'intendeano, ora s'intendono; e però che varranno le migliaia di baionette, se non avvi chi ponga mano ad esse? Che se mai, o

sedotti, o cattivi volessero pure i tedeschi servire all'arbitrio, ed essere sostegno della ingiustizia, sappiano che non siamo soli, ma sono con noi *duecento milioni di fratelli di ogni nazione e di ogni lingua*, vi è la voce di **PIO IX** che li benedice; sappiano che ogni italiano è pronto a morire prima che ritorcere un passo dalla loro presenza. Noi da un lato bramiamo che si renda libera nazionalità a tutta l'Italia senza effusione di sangue per evitare il lutto di tante famiglie, pel bene della stessa umanità; dall' altro lato noi lieti abbracceremo la guerra. Questa a noi italiani sembra l'unica scala per salire all'altezza di quella gloria da cui scademmo; questa l'unica forza che possa spogliarci di quegli abiti di vizio, cui c'indossò la iniquità della fortuna, e degli uomini. Noi preferiamo la guerra alla pace, nel pensiero, che senza di essa i nostri spiriti eccitati non avrebbero via per disfogarsi, e presto o tardi si volgerebbero contro se stessi, e le pagine della storia si lorderebbero dalle narrazioni di guerre cittadine; e le nostre principali città in cui non è spento del tutto il fuoco del municipalismo vorriano costituirsi in tante repubbliche indipendenti, e così frangere in mille guise e lacerare il corpo dell'Italia, ed essere eterno strumento allo straniero per la nostra oppressione. Preferiamo finalmente la guerra alla pace perchè non vogliamo ci si dia come concessione, ma vogliamo ritogliere noi a viva forza, e con ciò che ha mestieri, quello che altri tolse con ingiustizia, mantenne con frode ed oppressione. Or su tolgasi ogni indugio leviamoci primi; anche nella sventura sarebbe questa una gloria. Ma quale, sventura? **IDDIO È CON NOI.**

ORDINANZA MINISTERIALE.

IL MINISTERO DELLE ARMI.

Considerando che la Sessione delle armi della Consulta Stato aveva presentato un progetto per il riorganizzamento dell' esercito, e che la discussione ne è stata rimessa ai Consigli deliberativi;

Considerando la gravità delle condizioni presenti dello Stato e dell' Italia, e l' urgenza di provvedere alla difesa e sicurezza dei domini Pontifici, nonchè alla concorde azione delle forze nazionali Italiane;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Udito il volere di SUA SANTITÀ;

ORDINA

Un Corpo di operazione sarà formato, e composto nel modo seguente:

Quattro Reggimenti di Fanteria;
 Due Reggimenti di Cavalleria;
 Tre Batterie d'Artiglieria da Campagna;
 Una Compagnia di Artificieri estratta dal Corpo di Artiglieria;
 Due Compagnie di Genio.
 Ogni Reggimento avrà i rispettivi Officiali di sanità.
 Al detto Corpo di operazione saranno collegate le Truppe Estere al servizio di SUA SANTITA'.
 Del Ministero delle Armi.
 li 20 Marzo 1848.

C. ALDOBRANDINI.

ORDINANZA MINISTERIALE

IL MINISTRO DELLE ARMI.

Udito il Consiglio de' Ministri;
 Udito il volere di SUA SANTITA';

ORDINA

L'attuale Consiglio Superiore di Guerra rimarrà sciolto appena ultimati gli affari pendenti, e non più tardi di un mese, cominciando dalla data della presente ordinanza.

È creato un nuovo Consiglio composto dei seguenti:

Generale, Cav. Giovanni Durando;
 Colonnello, Conte Bocconeri;
 Tenente Colonnello, Cav. Bini;
 Colonnello, Commendator Stuard;
 Tenente Colonnello, Cav. Lopez;
 Maggiore, Cav. Provinciali.

Questo nuovo Consiglio si radunerà immediatamente, onde prendere senza indugio le misure necessarie ad eseguire le disposizioni prese nell'ordinanza superiore, e per quanto verrà prescritto dal Ministro delle Armi.

Dal Ministero delle Armi li 21 Marzo 1848.

C. ALDOBRANDINI.

Il Ministro di Polizia ha presentato a SUA SANTITA' il seguente indirizzo.

BEATISSIMO PADRE

I Ministri, chiamati dalla SANTITA' VOSTRA a far parte del Governo, Vi indirizzavano nell'assumere le loro funzioni alcune parole colle quali dichiaravano l'animo loro, palesavano i loro principii, le loro speranze e i loro voti. Io che lontano allora da Roma, ed ignaro della mia nomina a Ministro di Polizia, non potei unirmi con essi, ora che inchinandomi riconoscente al Vostro Sovrano volere ho assunto questo gravissimo incarico, vi dichiaro, BEATISSIMO PADRE, che quanto Vi dicevano i miei onorevoli Colleghi è quanto io sento, io spero, ed io affretto.

Se non che, ove parlavano delle gravi difficoltà, che non lasciano modo di mettere in atto il volere in tutta la sua pienezza io mi veggio attorno le maggiori; e Voi BEATISSIMO PADRE, le conoscete: perciocchè in questi tempi il Ministero, che vigila sull'ordine e sulla quiete pubblica, è quello che trova più spesso gravissimi ostacoli, circostanze difficili, e pericoli immensi.

Io però non dispero, anzi mi sento l'animo riconfortato, quando ricordo la potenza del Vostro nome, figlia delle Vostre virtù, e la civiltà del Popolo Romano e di tutte le Provincie. Ove i Popoli temono di adolorare il loro Sovrano, perchè lo amano, e gli sono riconoscenti; ove i popoli temono di precipitare le conquiste fatte o le sperate, la quiete e l'ordine pubblico non può venir turbato; e se lo fosse, trova il Governo negli stessi Cittadini pronto ajuto a ritornarlo. Io mi sento riconfortato pensando che il Ministero della Polizia è, la mercè Vostra, invitato ad essere quale chiede il bisogno e la civiltà de' tempi, un Ministero di sola prevenzione e tutela, non già di guerra alle opinioni, non già di arbitraria repressione che si facilmente in persecuzione degenera. Prevenire i delitti e i disordini, studiarne le cause e provvedendo ai rimedi; tutelare i Magistrati ed i popoli, onde siano rispettati i loro diritti; tutelare la sicurezza dell'individuo e delle proprietà, e dare il suo braccio alla esecuzione della legge; ecco ciò che incombe a questo Ministero, ed ecco ciò che io intenderò ad operare colle poche mie forze, reprimendo ed estirpando qualunque vecchia abitudine eccedesse questi limiti; servati i quali, addivene la Polizia ufficio nobilissimo anche nelle subalterne funzioni, ed il Governo ne trae frutti di fiducia e rispetto.

Conosco che nell'attuale mancanza di un Codice di Polizia, la cui compilazione sarà opera de' Consigli ordinati dallo Statuto fondamentale testè generosamente da VOSTRA BEATITUDINE concesso, queste cure del Ministe-

ro non possono compiersi interamente perchè tutto nuota ancora nell'arbitrio; ma quel poco che mi sarà dato di fare, io lo farò con tutto il coraggio; sarà caparra, e forse esperimento, di quanto avrà a determinare questo Codice di Polizia tanto essenziale per più riguardi, e specialmente perchè sia eseguibile la legge di già pubblicata sulla individuale sicurezza, e per riabilitare al cospetto della pubblica opinione le Polizie, e condurle a quell'onore ed a quella dignità che loro spetta.

Compiuta che sia l'opera di questo Codice, e cessato il moto straordinario che le attualità hanno impresso nelle Popolazioni, io mi lusingo e presagisco che le polizie saranno ristrette a sì castigate e normali funzioni, che forse cesserà per esse il bisogno di un separato Ministero, e diverrà una parte di quello dell'Interno. Ed io mi compiaccio di questo presagio: perchè la piena loro reintegrazione nell'opinione pubblica e la loro concentrazione col Ministero dell'Interno, generando maggior forza e maggior unità nel potere, sarà causa di ragguardevoli vantaggi per i sudditi Vostri, e di tranquillità e compiacenza per Voi, BEATISSIMO PADRE, che avete tanto diritto di gustare in pace le benedizioni de' popoli che avete redenti.

Li 20 marzo 1848.

Il Ministro di Polizia
 G. GALLETTI.

Festa per le riforme d'Italia fatta al Cairo il 5 Marzo.

Giungevano al Cairo le notizie delle nostre Costituzioni al finire dello scorso Febbraio, ed una gioia, un tripudio, un fremito di generosi sentimenti scuotevano il cuore italiano anche al di là dell'Oceano. L'amor patrio che nasce, e muore coll'uomo, non poteva tacere nel petto di coloro, in cui la lontananza lo accrebbe invece di estinguerlo. Tutti si recarono dal Console di Sardegna, a fare amplissima manifestazione del loro gaudio, e furono dignitosamente accolti, e lieti se ne partirono da lui. Anzi colà, dimenticando la differenza dei paesi, e delle regioni italiane, a cui appartenevano, tutti unanimi, e tutti fratelli recaronsi in uno stuolo confusi a festeggiare l'aurora del nostro risorgimento, che per noi è giunto all'apogeo della luce, e si è convertita oggi nel più splendido mezzogiorno. Presentarono al console stesso un indirizzo, al quale venne risposto con cortesi e confortevoli parole. Indi, rivelatasi nella unione scambievolmente l'importanza dei fatti della nostra Penisola, e volendo progredire all'unisono con noi nel cooperare alla redenzione della Patria lontana, divisarono di celebrare nella chiesa di Terrasanta un ufficio funebre alle anime di quei fratelli, che morirono per la santissima delle cause.

E fu giustissimo quel pensiero, che la religione è il suggello più possente delle convinzioni politiche! Tutti vestiti a bruno convennero in numero infinito al tempio, e leggevasi nel volto di ognuno il dolore, che sentivano profondo nell'animo pel sacrificio delle vittime italiane. Distribuiti intanto un foglio, nel quale era impressa questa iscrizione:

AI GENEROSI
 CHE NELLA TERRA DEI PRODI
 VITA NOVELLA
 COL LORO SANGUE COMPRARONO
 UNA LACRIMA UN LAURO
 UNA PREGHIERA.

Nella domenica seguente, cambiato in letizia ogni tutto si cantò il *Te Deum* nella stessa chiesa, e come altissima era stata la mestizia nel dì delle funebri cerimonie, immensa fu la gioia, che brillò nel viso di ognuno, rendendo grazie a Dio pei fausti avvenimenti, per le grandi speranze, che giustamente nutrivano. Dopo compiuta la festa religiosa si diressero tutti al Consolato sardo. Furono ricevuti alla presenza del console, e l'Avvocato Giuliotti lesse un discorso del Dottore Allasia pieno di patrio affetto, e di caldi augurj al vero risorgimento d'Italia. Dopo il Sig. Cammeo, il dottor Volterra, ed il signor Pollanera pronunciarono altri discorsi di conforto, e di incoraggiamento agli Italiani, che hanno di già assicurato la causa della loro grandezza.

DISCORSO DEL SIG. QUINET

AL COLLEGIO DI FRANCIA

» In nome della Repubblica noi rientriamo in questo cattedre. La podestà regia ce la aveva chiese, il popolo qui ci riconduce. Siano rese grazie a questo gran popolo di prodi, di operai, di guardie nazionali, cittadini di tutte le classi, giovani di tutte le scuole, a voi

tutti compagni d'armi, che sul campo della battaglia del diritto, e della giustizia schiudeste un'era magnanima al mondo. Ciascuno fece il suo dovere nel posto assegnatogli dalla Provvidenza; ed il sentimento di questo dovere compie per sempre quell'alleanza, che la regia podestà s'industriava a distruggere. Credeva aver formato due popoli nemici, ma nelle barricate si riconobbero; ed io vidi cogli occhi miei assidersi la fratellanza nel palazzo delle Tuilleries al momento in cui ciascuno staccava un brano del trono. La voce del cielo ha parlato! Il regio potere, che s'interponeva per turbar tutto, è crollato sotto la collera celeste. Non v'è più speranza per lui! Piuttosto che vederlo ricomparire giammai, non resterebbe per Parigi pietra su pietra. Ovunque ora la Francia fa per noi il giuramento di fedeltà alla Repubblica.

» Tronco il mio dire per associare alle mie parole, a questa festa il nostro collega, il nostro amico, il figliuolo adottivo della Francia, Mickiewicz; benchè assente il suo gran cuore è qui fra di noi col genio de' suoi fratelli Polacchi, e Slavi.

» Se mai prodigio fu consumato sulla terra è quel che voi miraste coi proprii sguardi, ed operaste colle vostre mani. Poichè la iniquità aveva raggiunto l'estremo confine dell'audacia, e camminava a fronte alta; noi tutti, che speravamo, che promettevamo pubblicamente un prossimo, e migliore avvenire, un'ora, in cui la dignità morale sarebbe alcun che valutata, che eravamo noi? Deliranti, insensati! La forza materiale con tutto le malvagio passioni per complici, si reputava invincibile. A fronte di questo cieco trionfo l'anima diffidò di se stessa. Il mondo era vicino a ripetere una volta ancora: Virtù non sei, che un nome. Ricordatevi la vigilia stessa della esplosione, quella notte, in cui fu partorita la libertà del mondo. Impegnando la lotta tutti i cambiamenti sembravano per la ingiustizia superba contro l'inerte diritto!

» Vedete, e ponderate questa lezione! Tutto pareva perduto innanzi al calcolo, ed alla umana saggezza, all'istante, in cui tutto fu guadagnato, salvato dalla ispirazione, dall'istinto, dal genio divino delle masse! Il popolo ignudo, spinto dalla sapienza superna, dalla bramosia del martirio, ha consumato il prodigio! Noi eravamo nel disonore, e noi ci troviamo nella gloria più pura. Noi ci addormentammo nella decadenza, e ci rialziamo rivestiti d'invincibile forza; noi eravamo divisi, oltrevaggiati; eccoci indissolubilmente uniti, tutti fratelli d'armi, di libertà, di eguaglianza.

» Sì, è questo il prodigio della vita morale, e quando anche non fossi divezzato dalla parola, mi verrebbe meno a celebrarlo; l'azione sola, non il discorso, può, in questi giorni di fuoco, rispondere a quanto gli spiriti chiedono; ma infine dacchè è mestieri di compiere, m'aiterò per dire, che la lezione divina uscita dal cuore del popolo, serve di commento a se stessa. Una potenza materiale, formidabile, ottantamili uomini schierati, cittadelle dichiarate inespugnabili, fatte ad atterrire Parigi, una strategia profondamente, e ad agio combinata, tutto in poche ore atterrito: l'armata dispersa da una torma di gente senza condottieri, che non aveva ad opporre in sulle prime fuorchè un petto ignudo alle palme nemiche; le mura che precipitano innanzi al grido della coscienza, potente al pari delle trombe di Gerico che vuol dir tuttocìò? Che la corruzione ha sempre i piedi di argilla, che lo spirito opera miracoli, che il dritto, la verità, la libertà, l'eguaglianza, e la concordia fraterna sono fin da ora i veri re della terra, i soli che non saranno mai detrusi da alcuna fisica forza.

È svanito, è caduto il regno della materia, e della forza cieca: è venuto il regno dello spirito, della giustizia per tutti. Cadano anche i vizi col poteri che spariva, e con loro le menzogne, le rimembranze, le duttili parole sulle quali poggiava. Non vi siano più oltre le piccole combinazioni occultate sotto il nome di una grande politica; la nostra sia quella del cielo, e come tutte le sue opere, in pieno giorno si compia. Amici, fratelli per una società nuova dobbiamo essere uomini nuovi. È giunto il dì dell'alleanza e della riconciliazione. Stacciamo dai nostri cuori ogni pensiero individuale, ogni basso calcolo, come l'ultimo anello delle catene, che si aggravaron su noi. Ecco! quelle parole, che non osavamo più di ripetere, tanta era la ruggine, che le cuopriva, virtù patria, onore, fratellanza, amore, ripresero tutto il loro lustro, come nel giorno che furono impresse la prima volta in seno dell'uomo. Risvegliamoci dall'antica notte! È un'aurora sconosciuta, che sorge! È il primo mattino d'un universo novello. S'ingrandiscano i nostri spiriti, si espandano i nostri cuori per abbracciar questo popolo, e i suoi sublimi destini. Aiutiamo colla no-

stra concordia quei che ora sostengono con tanta vigilanza e nobiltà l'immensa soma del poterel Mostriamo al mondo, che i tempi che credeva relegati al di là dei secoli son giunti, e che noi possediamo per sempre la repubblica dei figli di uno stesso padre, la vera città di Dio!

» Tal prodigio lo attendevamo con inecrollabile fede. Imperocchè quanto oggi dico, io lo espressi l'ultimo giorno, che mi mostrai nella cattedra del collegio di Francia; ed è bello, mi sembra, di ripetere le ultime parole di congedo, poichè mi paiono essere state dettate preventivamente per questa adunanza:

» Io non voglio soltanto, diceva al momento in cui » era separato da voi, io non voglio soltanto, che la » democrazia abbia il suo pane quotidiano: voglio an- » cora che ella regni, ed ecco perchè chieggo da lei » sovrane virtù. La clemenza nella pugna, la fede dei » volontari del '92, l'eroismo cavalleresco d'un Latour » d'Auvergne, l'incrollabile costanza di un Carnot (chi » mi avesse allor detto, che il figlio di questo grand'uo- » mo, colui che porta al degnamente quest'eroico nome, » si assiderebbe oggi al nostro fianco per inaugurare la » riapertura di queste cattedre!) il puro cristianesimo di » madama Roland, lo slancio del giuramento del Jeu » de Paume, l'anima di bronzo della guardia nei di » della sconfitta, ecco il diadema preparato dal cielo » nella solennità della moderna democrazia. »

» Queste parole di addio, che non eran che un pro- » sagimento, si sono già realizzate appieno. Le virtù so- » vrane ch'io domandava le avete vedute risplendere. La » repubblica fu sanzionata. Noi la tocchiamo; voi la por- » tate in voi stessi; ciascuno di quelli che mi ascoltano è » una colonna vivente della sua indestruttibile barricata. » Rialzino a questa nuova tutti gli oppressi la loro fronte » dalla polvere! La Francia risorta arreca al mondo la » vita! Non odio, non sentimenti di vendetta albergano in » suo cuore. Ciò, che poteva rispondere soltanto alla su- » blimità della pugna, la tranquillità dell'appagata co- » scienza dopo la battaglia. La nazione sa di avere operato » per tutti, e conosce, che è buona l'opera sua. Popoli che » ci osservate d'Inghilterra, di Allemagna, di Svizzera, di » Spagna, di Ungheria, di Moldavia, di Portogallo, fami- » glia degli Slavi, Russi (che infine avete cuori d'uomini, » e sappiamo, che battono di concerto coi nostri) noi » tutti non abbiamo, che una causa sola. Mirate! abbiamo » combattuto per voi, la nostra gioia sarà di divider con » voi la vittoria. Pochi principi in un interesse dinastico, » giungeranno a turbare la gran famiglia dell'uman ge- » nere? Impossibile. La luce è fatta: mentre io parlo lo » spirito di fratellanza, lo spirito, che si è librato sulle vie » sanguinose di Parigi, vola, e si spande su tutta la su- » perficie del globo. Una sola voce ora parte dal petto degli » uomini, malgrado la differenza delle lingue, delle nazio- » nalità, dei climi, dicono tutti una cosa medesima! Udi- » tel! Gloria e pace agli uomini di buona volontà. La » mano di Dio è visibilmente stesa sulla Francia. Noi » riconosciamo il segno della promessa alleanza. Non più » guerra tra popolo, e popolo; è dissipata la lunga notte, » che rese possibili i dolorosi disprezzi. Ecco il giorno. Se » alcuni potenti, accecati dall'odio, si ostinano a voler » sangue su di un gran campo di battaglia, vi restino » soli: sarà bello veder come faranno la guerra a tutto il » genere umano.

» Tal'è il grido, che esce a quest'ora dalle viscere del- » la terra: e possano dall'alto dei cieli infonderci la loro » forza, e la loro calma tutti i grandi uomini del passato » che ciascuno nei loro paesi, e nel loro secolo, sperarono, » presagirono, annunciarono da lungi un'era novella: tut- » ti quei, che caddero per la vittoria quando essa incerta; » tutti coloro, che dopo l'89, lasciarono le proprio ossa » su i nostri grandi campi di battaglia, tutti i nostri a- » mici, i nostri fratelli, i nostri parenti morti senza aver » veduto questo giorno: tutti i nostri avi ignoti, che tripu- » diano di letizia nei soggi divini ove albergano.

» Non dimentichiamo prima di tutto nel trionfo le na- » zioni, che soffrono, che combattono, quei grandi popoli » feriti, che prostesi e sanguinosi si cercano ancora una » patria. Quanto più lungamente un membro della fami- » glia dell'uman genere è oppresso nella sua indipendenza, » tanto più noi soffriamo della sua sventura anche in se- » no della vittoria. Come il nostro pensiero non volerebbe » innanzi alla Italia, ed alla Sicilia, che gettarono un » grido così potente, che noi ne fummo per soprassalto » svegliati? Quante volte, ricordatevi, in questa cattedra, » in mezzo di voi abbiamo evocato la nazionalità italiana? » Eccola, che riunisce i suoi brani. Ecco il gran colubro della » Lombardia, che rinnova le sue spire intorno dei suoi » oppressori, anche prima di averne udito il segnale. Che » avverrà dunque allorchè la gran novella avrà passato

le Alpi, quando avrà rimbombato, quando tutte le ani- » me italiane avranno udito l'eco della nuova crociata? » Dio lo vuole! Patria di Dante il giorno è arrivato: ciò » che ti annunciavano i vati, e i profeti, l'indipendenza, » la sovranità nazionale, la vita reale, invece di un om- » bra di splendore, ti saran date in un istante in cambio » dell'inferno, che soffristi per secoli.

Quando tutto respira, tutto rinasce, non vi sarebbe » ancora, gran Dio! un'ora di misericordia, di gioja, di » salute per la vittima delle nazioni, pel popolo offerto » in olocausto, per quello, che è parte di noi stessi, un » brano del cuor nostro, per la Francia del nord, per la » Polonia? Sarebbe dubitar della nostra vittoria. Nol no! » la Polonia non è morta ancora. Noi attestiamo al mon- » do di averla incontrata in piedi, e vivente in mezzo » alle nostre barricate, e di aver posto la mano nelle fe- » rite di quei generosi! Chi può dir quanto sarà scosso » lo spirito dei suoi padroni da questo prodigio? Chi ha » infranto in poche ore la potenza formidabile, che schiac- » ciava Parigi, saprà ancora far cadere di mano le armi » a quei, che si credono invincibili per opprimere i fra- » telli. Perchè la famiglia degli Slavi vorrebbe estermiare » il più antico dei popoli suoi? Ov'è il suo interesse, il » suo affetto? Questa razza d'uomini ha maggiori istinti, » maggiori sentimenti, e maggiore intelligenza, che non » si crede in occidente. Là ancora i fratelli si lasceranno » uccider dai fratelli? Questa guerra civile nell'interno » della città Slava è pronta a finire. Il martellare della » campana nella notte del 24 febbraio rimbomba alle o- » recchie dei Russi così altamente come a quelle dei Po- » lacchi: poichè il sangue dei nostri che fu versato per tutti » i popoli, noi lo vedemmo zampillar verso il cielo, e questo » sangue mostrato a tutta la razza umana, insegna ovunque » a Pietroburgo, a Mosca, a Berlino, a Londra, a Milano, che » è finita la guerra dei fratelli, e che non vi son più Caini » per uccidere Abele.

» Qual'è, fra tutte le rivoluzioni umane, lo spirito » di quella che ora si è compiuta? Eccolo, e non può » esservi su questo alcun dubbio per chi segui da vicino » gli avvenimenti, ed il periglio. Il popolo è stato più » intelligente dei sapienti, dei letterati, degli uomini, che » credevano possedere il privilegio dei lumi. Ha veduto » quanto colla scienza, e la esperienza loro altri non vi- » dero: presenti salute ove le genti illuminate miravano » ruina: in una parola fu più saggio, più perspicace dei » suoi conduttori. Le masse hanno trasportato, e guidato » i loro capi. Tal'è il genio di questa ultima rivoluzione, » compiuta dalla fede, dai deboli, dai poveri, dai bambi- » ni, e la più conforme allo spirito del cristianesimo, e » del vangelo.

» Non vi siete uniti a quelle moltitudini d'uomini, » che nella notte erravano per la città? Erano senz'armi, » involti nelle tenebre. Ma non andavan per ciò men si- » curi ad un invisibile scopo come se la più elevata stel- » la dei cieli li avesse tutti internamente illuminati. Gli » esperti si peritavano, il popolo cantando progrediva nella » sua fede. Che vuol dire questo segno nuovo del tutto, » se non che le superiorità prive di rappresentanti si sono » annullate di per se stesse? D'onde concludo, senza tema » che l'avvenire mi smentisca, che lo stabilimento di questa » rivoluzione esclude nel suo principio radicale ogni aristo- » cratico germe. Amici, cittadini non serbiamo nulla dell' » antico orgoglio dei pubblicani, dei farisei, dei dottori, e » degli scribi. L'evangelo puro ha vinto. La Repubblica che » noi portiamo al mondo riposa prima di tutto sulla divina » eguaglianza dei cuori.

» Ecco perchè, se m'è permesso di esprimere ancora » un desiderio sarà questo per affrettare il voto defini- » tivo della Francia. Interrogiamola mentre ch'ella è an- » cora sul tripode. Un popolo ha i suoi istanti d'ispirazione » come un individuo. In queste ore egli è superiore a sè » stesso, egli pone con certezza il dito su quanto meglio » conviene al periglio. È in mezzo delle fiamme del Sinai » che le tavole della legge s'impressero nei marmi. Si » parla della necessità d'illuminare, di preparare le masse, » di educarle. Ma qual libro, qual giornale, quali adu- » nanze, quale insegnamento più potente della voce di Dio, » corrente nella bocca di un'intero popolo, durante la » notte, ed il giorno 24 febbraio? Ognuno che abbia cuore » umano in Francia, operaio, contadino, presta in questo » momento l'orecchio al divino comando di *marciare!* che » una voce sovrana imprime ad una nazione, ed al » mondo.

» Ecco la verità, la semplicità, la grandezza fatte » dalle masse; ciascuno vede la splendida luce e discerne » il suo viaggio. Ma questi momenti sublimi non sono » eterni. Di grazia non lasciamo tempo di spegnersi a » questa face, nè alle piccole passioni, alle mediocri atti- » tudini, agli istinti volgari, l'occasione di ricomparire. Io

lo dico colla confidenza di un istinto, che non m'ha » ingannato; se vogliam fare qualche cosa di grande fi- » diamo nella umana grandezza, e nella ispirazione im- » mediata del genio francese.

« Giovani delle scuole, voi avete agito, in questa » rivoluzione più che non fecero i vostri avi in alcuna » di quelle, che precedettero. Voi siete stati così tran- » quilli, così condiscenti dopo la vittoria come risolti » durante lo scontro; la patria ve ne ringrazia. Maravi- » glioso presagio per l'avvenire! Continuate quanto avete » cominciato. Voi siete chiamati più di ogni altro a sanar » le ferite, a spegnere la discordia, a riunirci tutti nello » stesso nodo. Pensate che il popolo è eternamente gio- » vane di cuore, come voi lo siete oggi, e che la vostra » alleanza è la guarentigia di tutte le altre. Avvicinatevi, » unitevi operaio, contadino, soldato, commerciante, sa- » piente. Andate! spandete la concordia, l'amore, l'egua- » glianza colla effusione di un cuore, che trabocca.

« Quest'era di libertà deve essere un'era di gloria, » e d'invenzione pel genio dell'uomo. Aprite i libri del » passato: prenderanno tutti agli occhi vostri un significato » fecondo, ed impreveduto. La verità nelle scienze, la bel- » lezza nelle arti risorgeranno tutte nuove da questa » nuova esplosione della vita.

« Se per uno smarrimento, che sembrerebbe impos- » sibile, lo spirito di concordia, che ci anima fosse sco- » nosciuto dai principi, se le frontiere della terra sacra » fossero minacciate, o se i nostri amici fossero in pe- » riglio di morte... con qual gioja, con quale ebbrezza, » con qual felicità noi tutti, riprendendo le armi di ieri » ... Ma no! Io mi arresto... ho più bisogno di acquie- » tare, che di risvegliare il vostro entusiasmo guerriero. » Le aquile trasformate di Waterloo, risorgendo dalla » polvere, ci apportano non più pensieri di violenza, e di » conquiste, ma il segno della libertà vittoriosa, che ma- » estosamente si libra in questo momento su tutta la » estensione della terra.

« Dopo aver combattuto insieme col cuore, collo » spirito, col braccio, la nostra missione consiste a vegliare » sulla pura fiamma, che ha rianimato Iddio. Restiamo » accanto al focolare morale per mantenerlo. Che consumi » fino all'ultima traccia le cupidigie passate. Eh! non » abbiain noi ricevuto la nostra ricompensa centuplicata » allorchè ci fu concesso di portare sullo scudo delle bar- » ricate queste tre sorelle: Eguaglianza, Libertà, Fratel- » lanza nel palazzo della monarchia?

« Per me la parola mi è resa allorchè sento con » una sovrana evidenza la inettitudine, il nulla, l'impos- » sibilità della parola. Opre, e non discorsi, ecco ciò che » io vorrei incessantemente ripetere. Corriamo dunque, » ciascuno secondo la nostra vocazione, al fatto, all'avve- » nimento: obbediamo al comando del cielo. Confesso, che » mi sarebbe impossibile dirne di più in quest'oggi. Tutto » ciò che io posso è di raccogliere le mie forze per get- » tare con voi il grido della Francia invincibile: Viva la » Repubblica!»

E. QUINET.

-- Fra l'Olanda ed il Belgio fu conchiuso un trattato » d'alleanza offensiva e difensiva.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Fino da jeri (22) è aperta una sottoscrizione volontaria » per accorrere quando abbisogni al soccorso dei fratelli » di Lombardia.

FIRENZE

— Con R. Motuproprio del 16. corrente Leopoldo II. » ha promulgato le disposizioni per provvedere alla for- » mazione ed ordinamento de'Ministeri di Stato.

— I sudditi Pontifici si riunivano Domenica, 19 » corrente, alle ore 9 antim. nel Chiostro di S. Croce, » per concertare ed effettuare lo stesso giorno, la dimo- » strazione con che intendono festeggiare lo Statuto con- » cesso dall'OTTIMO IMMORTALE Pio a suoi popoli.

Confidano così che gli Italiani degli altri Stati si as- » socieranno ai Pontifici, in un giorno tanto solenne pel- » la comune Patria l'Italia.

TORINO

— (16 Marzo). Le lettere che ne giungono dal Ge- » novesato, dalla Lomellina, dalla Savoia, dai confini del- » la Svizzera, s'accordano a descriverci l'esaltamento di

spiriti italiani in que' paesi, l'impazienza di muovere in soccorso de' fratelli lombardi e compire l'indipendenza italiana Pare che il sangue patrio bolla alle estremità e sia tiepido al cuore, e Torino oggi ne ebbe esempio che insieme la consolò e la commosse. Oggi capitarono a Torino i contingenti della Savoia, i quali credendo essere stati chiamati per combattere contro gli stranieri oppressori dell'Italia, calano dall'Alpi festanti, pieni di quella baldanza sublime del prode, che fidente va a combattere per liberare la patria. Entrarono in Torino cantando la *savoisienne*, e preceduti da una bandiera su cui avean piantato un cartello, ove a grandi lettere si leggeva: *Vive le roi Charles Albert, vive la liberté, vaincre ou mourir*. Tanta devozione, tanto coraggio, tanta carità della patria e la novità di tale spettacolo in questa terra furono esempio utilissimo, e spremettero ad alcuni lacrime di commozione.

CARTEGGIO DELL' EPOCA

NAPOLI 21 Marzo.

L'altra sera vi è stato un falso allarme circa un ora dopo la mezza notte. Tutte le milizie di fanteria, cavalleria, artiglieria, sono rimasto insieme alla guardia nazionale sotto le armi sino alla mattina. Cannoni puntati di qua, e di là. È chiaro che non vi era alcuna ragione di temere della tranquillità, e vuolsi che sia stata una levata d'ingegno del nuovo prefetto di Polizia Cacace onde tranquillizzare l'animo del Re sulle sue incertezze di dovere o no andare la mattina seguente alla chiesa di san Giuseppe, onde assistere ad una annuale, e solenne cerimonia; turbato essendo per l'avvenimento dei giorni precedenti, la città essendo perfettamente tranquilla uscì alla passeggiata anche nelle ore pomeridiane, ed anche oggi si è fatto vedere con tutta la reale famiglia.

Per ministero evvi la solita incertezza di esistenza, si parla anche dell'Imbriani come prossimo ad essere membro.

Dopo il ritorno di Statella Jalla Sicilia nell'altro è intervenuto in questa grave questione. I Consigli di Stato, e de' Ministri radunati più volte per questo oggetto sino ad ora nulla hanno deciso. Sembra però unanime l'opinione di non doversi accettare le ultime esorbitanti pretese.

Ieri ha qui dato fondo il vascello inglese il *superbo*. Lord Minto sta ancora alla vista di Palermo sul *Trafalgar*.

NOTIZIE DEL MATTINO

VENEZIA 17 Marzo

Giunge il Vapore da Trieste, e reca la Costituzione di Vienna: Dietro ciò il popolo s'è fanaticizzato: si unì in piazza gridando *fuori Maun*, e *Tomnaseo* Corifei della nostra causa; le grida erano grandi e immense sotto il palazzo del Governatore, il quale facendo conoscere, che non dipendeva da lui, voleva tranquillizzare, transiggere col popolo; ma nulla ha giovato insistendo di volerli liberi: alla fine stretto da necessità dichiarò di mandar ordine all'appello perchè fossero liberati.

Il popolo ruppe i rastelli delle prigioni. Nessun militare in giro. Abbiamo una giornata magnifica: quella del nostro trionfo.

Altra della stessa data

Nel momento sortono trionfanti dalle prigioni le due vittime della causa italiana Manin, Tommaseo portati, festeggiati dal popolo.

La Guardia al Palazzo Reale è stata immediatamente levata — Ieri non si permise l'Opera alla Fenice, sta sera sembra avrà luogo — Tutte le botteghe son chiuse in segno di festa, ed alle finestre ci sono i tappeti.

— A Padova, udite appena le nuove di Venezia, tutti si ornarono dei colori italiani. Sin da giovedì scorso, e a quanto sembra minacciati di morte, fuggirono da Padova il Generale Auersperg ed il Barone d'Aspre. Sembra che siansi rifugiati entro la Fortezza di Ferrara; ove si pretende che abbiano vietato agli Ufficiali e Soldati di guarnigione di far le dimostrazioni di gioia cui eransi apparecchiati.

Ci scrivono da Ferrara in data 19 marzo

Le notizie recentissime, (che sono le precedenti) giunte ieri, sono confermate dai viaggiatori oggi arrivati alle 10 antimeridiane coll'*omnibus*, e ad un'ora pomeridiane con la *diligenza erariale* di Venezia. I postiglioni, i conduttori tutti coi nastri tricolori al cappello. A Venezia si è istituita sul punto la Guardia Civica: così a Padova. Di Lombardia non si potranno avere notizie che domattina alle nove: però anche là pare sia accaduto quanto nel Veneto. Il Vapore che questa mattina è passato dinanzi al Ponte Lagoscuro, proveniente da Mantova aveva inalberato quattro bandiere tricolori. La notte scorsa in un piccolo paese oltre Po, Occhio bello, di qui distante otto miglia vi fu un gran ballo: la sala era adorna dei colori nazionali, e così tutti i convitati. Oggi la banda musicale

di quel paese verrà al Ponte Lagoscuro a fraternizzare. Questa mattina alle otto e mezza, dopo avere ricevuta una staffetta, il Comandante Austriaco si recò dal Card. Legato ad annunziare l'accaduto di Vienna. *Metternich*, dicesi, a Vienna ferito. Il Barone d'*Aspre*, tenente maresciallo, comandante a Padova, dicesi rifuggiato qui nella nostra cittadella.

BOLOGNA Lunedì, 20 marzo ore 3 pom.

Il corriere di Mantova, giunto or ora, non ha recato le corrispondenze nè di Milano, nè di Piemonte; ci mancano quindi fogli e lettere non pure di Francia, ma di tutt'oltremonte. Il motivo di questa mancanza vuolsi attribuire a gravissimi avvenimenti che avrebbero reso impossibile il transito dei corrieri per Milano, della quale dicesi chiuse le porte. Persona fuggita da Milano e giunta ieri in Mantova assicura che quella capitale sarebbe in piena rivolta, e che al suo scostarsi udiva di colà tuonare il cannone.

A Mantova fu stabilita la Civica e pattugiava ier sera alla testa della truppa austriaca. Il Vescovo, portatosi dal Governatore, ha potuto ottenere promessa che la truppa non avrebbe agito ostilmente contra qualsiasi dimostrazione di gioia popolare. Il teatro era affollatissimo di gente molto entusiasmata. La città era in una perfetta quiete. — A Verona, dove ora risiede il Vicerè, furonvi consimili dimostrazioni; l'arciduca accordò che si istituisse all'istante un corpo di 500 uomini di Guardia Civica.

Si asserisce, in qualche corrispondenza, che l'imperatore d'Austria in seguito dell'abdicazione sia di già partito per Shonbrunn. Vuolsi che eziandio l'Arciduca Francesco Carlo, fratello dell'imperatore e Principe ereditario, abbia pur esso abdicato in favore del proprio figlio minore, il quale sarebbe chiamato all'Impero, sotto però una Reggenza sino alla sua maggiore età.

— Non sono neppure per la via di Venezia arrivati i giornali di Vienna del 14 e del 15, ed è pure in ritardo la *Gazzetta d'Austria*. L'*Abendzeitung* però che colà si stampa reca una GRANDE NOTIZIA: la morte di S. M. NICOLÒ Imperatore delle Russie.

LIBERAZIONE DI MODENA

(Carteggio della Patria)

20 marzo ore 2 pom. — Cento e più giovani, senza essere molestati hanno gridato ad una voce: viva la costituzione, viva la rivoluzione di Parigi, viva l'indipendenza, viva la rivoluzione di Vienna. In questo punto silenzio di morte. Escono dai quartieri dragoni e tedeschi, ma pare poco disposti a contrastare. Nella piazza del duomo è successo una baruffa. La sentinella è stata invisibilmente lapidata dopo aver fatto fuoco sul popolo. Se qui, come pare, sarà data la costituzione, verrà accolta con la dignità e la mestizia d'un funerale; e poi ... o Piemontesi o del Papa.

— Ore 3 pom. — Sono stati feriti due modanesi da colpi di fucile. L'ambasciatore Neumann è fuggito ... Le grida si moltiplicano di viva Gioberti, viva Pio IX, viva i fratelli nostri Ungheresi ...

Gli Ungheresi ed i Cadetti pionieri hanno fatto lega fra loro, ed hanno risoluto di non combattere contro il popolo. I soli dragoni hanno menato in tondo i loro squadroni. Il povero Remigio Zauni è stato brutalmente ferito nel capo, e ad un altro giovine è stato mozzato un orecchio. I dragoni però sono stati in buona parte bastonati, sassati e respinti.

Ore 6 — Il duca non fa altro che spargere lacrime di contrizione. Ma è tardi ... Egli è solo in delirio e abbandonato da tutti. Povero vassallo dell'Austria! Ieri è qui arrivato D. Carlo; il nostro duca gli era andato incontro in grande uniforme, quando gli giunsero frettolosamente le notizie di Vienna per un corriere straordinario.

BOLOGNA

Giunta appena la notizia a Bologna della rivoluzione di Modena le truppe pontificie sotto il comando del noto Guidotti si sono recate dal Cardinal Legato per ottenere il permesso di portarsi sul confine Modenese. L'ottennero, e ricevettero benedizioni. La vista delle miserie di quei popoli, e la opportunità delle circostanze li hanno tratti ad entrare nel Ducato di Modena, e scacciare il tiranno, e gli amici d'esso.

RECENTISSIME

VENEZIA

VENEZIA È LIBERA. I Tedeschi si sono ritirati nel forte. È stato rotto il ponte che da esso conduce nell'interno della città. Niun con-

flitto ebbe luogo. Sventola in S. Marco la bandiera italiana, ed è istituito un governo provvisorio. Gli Austriaci ingrossano a Maistre.

MANTOVA 19 Marzo

Ieri in causa della festa di S. Anselmo vi fu grandissimo concorso delle genti di campagna e nacque un gran fermento. La notizia della rivoluzione di Vienna esalta tutti gli animi. Non si sentono che gridi di Viva l'Italia, VIVA PIO IX. -- Il Vescovo ebbe varie conferenze col Governatore della Fortezza e si crede che abbia raccomandato la moderazione. Il Reggimento Haugwitz, composto d'Italiani, si comporta a meraviglia.

Le truppe hanno fraternizzato col popolo.

Oggi una milizia Cittadina istantaneamente formata è in possesso della fortezza. Questo interessantissimo punto non è più di ostacolo al generale movimento. L'Italia non ha più nulla a temere.

MILANO

Alle notizie di Vienna si sollevò la città. Gli Austriaci e un reggimento di Boemi fece fuoco sul popolo: la zuffa fu calda e sanguinosa ma breve. I morti si fanno ascendere a 3000. IL POPOLO HA COMPIUTAMENTE TRIONFATO. MILANO È LIBERA. EVVIVA L'ITALIA! La bandiera tricolore è inalberata sul Duomo.

I reggimenti Ungheresi che ricusarono di battersi contro il popolo hanno contribuito alla sua vittoria.

Un comitato provvisorio è già istituito.

I cittadini si armano in guardia nazionale. Le armi degli Austriaci servono mirabilmente all'uopo.

Le truppe Piemontesi si sono tutte riversate in massa come un torrente sulla Lombardia. TUTTA L'ITALIA È GIÀ INDIPENDENTE.

PARMA

Il Duca è fuggito. La Città è in mano del popolo. *Questi due possenti alleati dell'Austria* non sono più al caso di porgerle aiuti.

FIRENZE 21 marzo

(Carteggio dell'Epoca)

Di qui parte a momenti tutta la truppa; la città è tutta sossopra: tutti vanno a firmarsi per mettersi volontari a disposizione del Governo che dietro una gran dimostrazione che ha avuto luogo stamani ha promesso di far marciare sopra Modena e Parma tutti quelli che vorranno. Il movimento è indescrivibile. Ora corrono queste voci » che da Bologna siano partiti 10,000 Italiani in soccorso dei Modenesi, che il nostro Gran Duca sia stato proclamato Imperatore d'Austria, e che il Re di Piemonte sia stato balzato dal Trono per non aver voluto marciare in soccorso della Lombardia.»

Ore 3 pom.

Il popolo tumultua: grida » *abbasso il Ministero* » perchè questo nega che si vada a soccorrere i Modenesi. Tutta la Civica chiamata sotto le Armi. Intanto la truppa e i volontari partono per i confini.

ROMA

A queste notizie il fermento e l'entusiasmo destatosi in Roma è stato tale che tutte le Milizie chiedono di marciare immediatamente in sollievo dei fratelli Lombardi, e moltissimi Cittadini vogliono essere sull'istante organizzati e partire anch'essi per contribuire alla completa liberazione d'Italia. -- Il Consiglio dei Ministri si è riunito straordinariamente per deliberare in proposito. -- La decisione è stata affermativa. In questo momento (ore 3 pom.) al foro Boario sono aperte le iscrizioni per l'arrolamento.

M. PINTO, A. CATTABENI, L. SPINI, *Direttori*.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219.